



Si torna al Real Collegio...

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 11 Numero 88 novembre 2005

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015
c.c. bancario VIVANT n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Via Morgari 35 10125 Torino tel. e fax 011-6693680

Sito Internet: www.vivant.it

email: mail@vivant.it

Giovedì 10 novembre si è tenuto il Consiglio Direttivo dell'Associazione, chiamato a compiere diverse scelte e a varare ambiziosi programmi: riferiremo sul prossimo bollettino.

Ci scusiamo con i Soci che ci hanno inviato interessantissimi contributi: purtroppo lo spazio non è molto e siamo costretti a procrastinarne la pubblicazione.

Diritto successorio in Monfer- rato.

**Aspetti e proble-
matiche di diritto nobi-
liare in una Provin-
cia di nuovo
acquisto**

*di Gian Luigi Rapetti
Bovio della Torre*

Prima parte

La storia del Monferrato si apre col marchese Aleramo (sec.X) detentore di cospicui possedimenti nei comitati di Savona, Acqui e, soprattutto per la parte a sud del Po, Vercelli.

Le stirpi della discendenza aleramica, nel corso del sec. XI, si radicarono in particolare nella regione tra i fiumi Po e Tanaro, ossia nel Monferrato, mantenendo l'antico titolo funzionariale di marchesi.

Gli Aleramici, anche nel nucleo centrale dell'area da essi controllata, dovettero competere con poteri locali concorrenti, ecclesiastici e

laici, riuscendo ad affermare le loro posizioni solo nel secolo successivo con Guglielmo il Vecchio. Nel XII secolo il marchesato inizia a giocare un ruolo sempre più importante nello scacchiere politico dell'Italia settentrionale. La politica degli Aleramici si scontrò con Comuni sempre più intraprendenti (Asti, Genova e, dopo il 1168, Alessandria).

Nel Duecento i marchesi rivestirono spesso incarichi di notevole prestigio come il vicariato imperiale o la carica podestarile nei maggiori Comuni. Guglielmo VII, ricordato da Dante nella II cantica della Divina Commedia, si assicurò il dominio su Acqui (1278) e Alba, ampliando il marchesato a sud del Tanaro; esercitò inoltre la propria influenza sui potenti Comuni di Genova, Milano, Vercelli, Alessandria, Asti e Pavia, divenendo il capofila del ghibellinismo nell'Italia settentrionale.

Alla fine del Duecento, dopo aver contribuito ad estromettere Carlo d'Angiò dal Piemonte, gli Aleramici costituivano una delle più importanti potenze dell'Italia occidentale.

La dinastia, proprio al suo apogeo, si estinse nel 1305 con la morte dell'ultimo marchese Giovanni senza eredi. Nel 1306 il marchesato venne ereditato da Teodoro, figlio secondogenito del *basileus* di Bisanzio Andronico Paleologo e di

Fabrizio Antonielli d'Oulx.

Violante o Jolanda di Monferrato, sorella dell'ultimo marchese.

Teodoro fu, tra l'altro, autore di un trattato sul cerimoniale e sui comportamenti del principe che dettò regole nelle corti padane. I Paleologi si diedero alla costruzione di un principato omogeneo e coeso, con norme ed apparati, come il Parlamento del Monferrato, adeguati alle nuove necessità. Attraverso la cultura di corte fu promossa anche un'embrionale identità "nazionale", basata tra l'altro sull'appoggio accordato anche al notabilato e sul buon rapporto con i sudditi e le varie Comunità, che mantennero sempre un discreto grado di indipendenza. A coronamento di questo disegno, nel 1435, fu scelta una capitale definitiva a Casale, insignita nel 1474 della sede vescovile.

Nel sec. XV gli scontri fra gli stati e le potenze dell'Italia settentrionale (Milano viscontea, Genova, gli Angiò) coinvolsero con alterne fortune il Monferrato che dovette anche far fronte al minaccioso espansionismo dei Savoia.

All'incoronazione imperiale di Carlo V il marchese di Monferrato, in ragione del prestigio del suo lignaggio, precedette tutti i principi italiani. Pochi anni dopo però, nel 1533, con la morte dell'ultimo marchese Gian Giorgio, si estinse anche la dinastia paleologa: dopo la verifica imperiale delle

posizioni dei vari aspiranti alla successione, tra cui i Savoia e i marchesi di Saluzzo, del marchesato fu investito nel 1536 Federico Gonzaga, duca di Mantova, consorte di Margherita Paleologo figlia di Guglielmo IX di Monferrato. I successori Guglielmo e Vincenzo Gonzaga promossero numerose innovazioni politiche, amministrative ed economiche che diedero al marchesato, promosso a ducato nel 1574, una definitiva e moderna forma statale.

Nel 1627, morto senza discendenti diretti il duca Vincenzo II, scoppiò la guerra di successione, di manzoniana memoria, conclusasi con la pace di Cherasco (1631) e la salita al trono del ducato di Carlo I Gonzaga-Nevers, ramo collaterale trasferitosi in Francia nel sec. XVI. Per gran parte del Seicento, a causa della sua posizione strategica, il Monferrato fu teatro di gravi conflitti. Il controllo inoltre della cittadella di Casale, formidabile piazzaforte voluta dai Gonzaga, ne fu un ulteriore motivo. Alla fine delle guerre Alba e l'Albese furono cedute ai Savoia, mentre si aprì una grave crisi economica. Il mutamento delle alleanze del duca Ferdinando Carlo Gonzaga, di simpatie filofrancesi, in contrasto con la lunga tradizione gonzaghesca di fedeltà alla Casa imperiale, portò alla cessione della cittadella di Casale, nel 1681, al re di Francia Luigi XIV. La vendita di Casale provocò l'intervento imperiale, prima di Leopoldo, poi di Giuseppe d'Absburgo, il quale ultimo assegnò nel 1708 il Monferrato a Vittorio Amedeo II di Savoia, dichiarando reo di fellonia il duca Ferdinando Carlo Gonzaga, sancendo la fine della secolare indipendenza dell'antico dominio alemamico: la cessione fu confermata dai trattati di Utrecht (1713) e Rastatt (1714). Il Monferrato che, nonostante le riforme, aveva sempre mantenuto alcune caratteristiche di uno stato medievale morì così di "morte feudale".

Nel marchesato infatti numerosi erano i feudi imperiali, molte terre e comunità dipendevano direttamente dai marchesi che le reggevano tramite castellani, vicari, podestà, mentre la maggior parte erano tenute in feudo da nobili o da consortili di famiglie nobili: il for-

te particolarismo è infatti la caratteristica precipua del territorio monferrino.

Sono stati pubblicati gli atti del

III Convegno Internazionale della Associazione Noblesse & Tradition

Torino

29, 30 e 31 ottobre 2004

realizzato con la collaborazione di **VIVANT**. Sotto la Presidenza di S.A.I.R. il Principe Dom Luiz di Orléans e Braganza Capo della Casa Imperiale del Brasile, hanno preso la parola, per l'apertura dei lavori ed i saluti, il marchese Luigi Coda Nunziante, segretario dell'Associazione Noblesse & Tradition, ed il nobile Fabrizio Antonielli dei Conti d'Oulx, presidente dell'Associazione **VIVANT**. Sono intervenuti S.A.I.R. il Principe Dom Luiz di Orléans e Braganza, il nobile Luigi Michellini dei conti di San Martino, il conte Franz zu Stolberg-Stolberg, Monsieur Daniel Raffard de Brienne, il prof. Barone Roberto de Mattei.

Gli Atti terminano con la trascrizione dell'omelia di S. E. l'Arcivescovo Mons. Juan Rodolfo Laise, Vescovo Emerito di San Luis (Argentina). E' riportato l'elenco di tutti i 101 partecipanti. Chi fosse interessato può richiederli in Segreteria.

Prima di passare alla trattazione centrale della mia relazione, e cioè i caratteri della successione nei feudi monferrini, ritengo sia necessario esaminare alcune peculiarità del sistema feudale nel Monferrato. Benché Evandro Baronino, cancelliere del Senato di Casale e segretario del duca Vincenzo I Gonzaga, affermasse ai primi del Seicento che *nel Monferrato, come nelle altre province del Piemonte, ha sempre regnato il sistema carolingio dei feudi*, va chiarito che tale affermazione poteva valere, in una certa misura, per l'epoca in cui scriveva, quando cioè, proprio con il duca Vincenzo e la concessione di numerosi feudi a nobili mantovani e genovesi, venne sempre più specificato, nelle nuove investiture, il diritto di primogenitura. Questo infatti fu introdotto essenzialmente per ridurre e frenare la dis-

soluzione insita nel sistema di divisione monferrino che prevedeva il frazionamento in parti uguali dei beni feudali tra i diversi figli. A questa tipologia si aggiungeva pure l'eventualità che l'investitura di un feudo fosse fatta a più persone della stessa famiglia, moltiplicando quindi il numero degli eredi subentranti e portando quindi alla costituzione di quella che è la più tipica forma di gestione del potere feudale in Monferrato: il consortile. Con questo termine si devono intendere raggruppamenti di più *domini* appartenenti ad una stessa famiglia o legati da vincoli di parentela che amministravano in comune il feudo; in molti casi, per assegnazioni dotali o alienazioni, alle famiglie consorti originarie se ne aggiungevano di nuove. Tale sistema, già presente fin dalle origini nell'area in cui si stabilirono le varie stirpi discendenti da Aleramo e che caratterizzò, ad esempio, la gestione feudale delle famiglie dei marchesi del Carretto e dei marchesi d'Incisa, si mantenne ancora, nonostante alcuni studiosi affermino il contrario, per tutta la dominazione gonzaghesca; solo l'annessione al Piemonte e l'avocazione dei feudi del 1722 segnò la vera fine di questo sistema.

Famosa la descrizione fatta dal patrizio casalese Stefano Guazzo nella sua opera *Civil conversazione* (1574) dei condomini monferrini: "Onde se riguardate intorno a questi colli, voi vedete, senza andar più lontano, alcune castella tanto copiose de' gentiluomini tutti consorti in quella signoria, che non ne tocca a pena un merlo per ciascuno, e sbucano fuori per diverse porte così a schiera che paiono conigli, e avendo fondato tutta la loro intenzione sopra quel poco di fumo, si lasciano o marcir nell'ozio o condurre dalla necessità a far atti indegni e vergognosi, per li quali si può dire che perdono la nobiltà restando in signoria, e bene spesso perdono l'una e l'altra insieme...".

Insieme ai più noti consortili del Basso Monferrato, come quello dei di Montiglio (formato dalle famiglie: Alpantari, Belfiore, Braida, Coccastelli, Cocconito, Malpassuti, Meschiavino, Monaci, Palmero, Rossi, Veiviglio) o dei

Colombo di Cuccaro (del quale fecero parte in età gonzaghese anche le famiglie Papalardo, Biandrate di San Giorgio, Bobba, Magnocavallo, della Sala, Avellani) a titolo esemplificativo vogliamo citarne alcuni presenti in una ristretta area dell'Alto Monferrato, forse sconosciuti ai più, ma ancora nel pieno delle loro prerogative feudali in età gonzaghese. Il primo di questi, il feudo di Carpeneto, nel 1603 era suddiviso tra il *dominus* Roberto Roberti q. d. Bartolomeo che possedeva mesi 7 ½ di giurisdizione e castellania, 2/4 del pedaggio e 7 ½ del forno; il giureconsulto Giò Matteo Soave che a suo nome e dei fratelli Celi-donio, Silvio e Alberto possedeva la metà di ¼ del castello, mesi 2 e giorni 7 ½ di giurisdizione, porzioni del pedaggio, del forno e del mulino; il *dominus* Ludovico Tortonese che insieme ai nipoti Cesare Antonio, Giacomo, Giovanni, Anna e Francesco e alla cognata Rocca Tortonese possedeva i ¾ del castello, mesi 2 e giorni 7 ½ di giurisdizione, porzioni del pedaggio e del forno.

Ancora più parcellizzato tra i vari rami della famiglia della Valle il feudo di Montaldo Bormida. Nel 1604, un anno prima della cessione del feudo, da parte dei numerosi condomini a Sebastiano Ferrari conte di Orsara, la giurisdizione era suddivisa in 28 porzioni, di cui 5/28 spettavano al capitano Mario della Valle, 4/28 al fratello Ottavio, mentre le restanti ai vari nipoti e cugini.

Il castello di Castelnuovo Bormida, già feudo degli Zoppi di Cassine nel secolo XV, era retto nel Cinquecento da un consortile formato sempre da alcuni rami della famiglia cui si erano aggiunte le famiglie Grassi di Strevi (1/6 di giurisdizione), Porro, Moscheni e Grillo.

L'adesione dei Gonzaga al modello giuridico franco, volta ad evitare una eccessiva parcellizzazione che avrebbe messo in pericolo la stabilità stessa del ducato, venne, come dicevamo, mantenuta dai Savoia sia per motivi politico-amministrativi che, come affermavano le Regie Costituzioni del 1729, per *la conservazione delle*

famiglie e il lustro dell'agnazione. Esse inoltre disponevano che il feudo fosse indivisibile e gli ultrageniti godessero esclusivamente di un appannaggio annuo proporzionale al valore delle rendite del feudo.

Se il Baronino parla quindi di sistema franco per i feudi del Monferrato, in realtà, dall'analisi dei numerosi registri delle investiture dei feudi ad opera dei Paleologo prima, e dei Gonzaga poi, sembra che il modello di riferimento non differisca molto da quello tipico dei feudi sorti nel Regno Italico e in particolare nella cosiddetta *Longobardia* e per questo contraddistinti come feudi *iure Longobardorum*.

Oltre all'indivisibilità, le altre due caratteristiche principali del feudo franco erano l'inalienabilità e l'intrasmissibilità in linea femminile. Invece proprio la divisibilità tra tutti i discendenti maschi del primo investito, l'alienabilità, purché l'acquirente si sottoponesse agli stessi obblighi dell'alienante ed ottenesse il consenso del principe, la trasmissibilità anche per via femminile, tipiche del diritto longobardo, caratterizzavano i feudi monferrini. L'istituzione del feudo consortile è infatti la naturale derivazione dalla divisibilità del feudo tra tutti i discendenti maschi, comprendente a volte anche le femmine, mentre è certo che originariamente era espressamente contemplata la facoltà di trasmettere il feudo anche alle femmine e di disporre di esso. Non si dimentichi inoltre che lo stesso marchese di Monferrato era un feudo femminile, e che il passaggio dagli Aleramici ai Paleologo e da questi ai Gonzaga avvenne, con assenso e ratifica imperiale, attraverso una successione femminile.

Va anche chiarito però che in Monferrato non furono mai emanate specifiche leggi, almeno fino al 1675, in merito al diritto successorio, poiché il riferimento fu sempre al diritto consuetudinario. Nella raccolta di leggi emanate tra il 1446 e il 1675 e intitolata *Decretorum Montisferrati antiquorum et novorum collectio* edita a Milano nel 1675 a cura di Giacomo Giacinto Saletta non risultano esservi

provvedimenti legislativi se non in riferimento all'alienabilità dei feudi.

Se queste sono, in linea di massima, le principali caratteristiche che contraddistinguono il feudo in Monferrato, molto più complesso risulta il tentare di delineare un quadro normativo in relazione al diritto successorio. Facendo riferimento infatti ai suaccennati documenti di investitura conservati attualmente presso l'Archivio di Stato di Alessandria, in origine nella cancelleria della Camera di Casale, dove, per molti feudi, ai diplomi di investitura sono allegati gli atti relativi ai vari procedimenti per la successione, con memorie e pareri dei più noti giureconsulti del tempo, si capisce perché, fino ad oggi, il diritto nobiliare monferrino abbia goduto, ad eccezione degli studi di Orsola Amalia Biandra di Reagle, di scarsa attenzione e su di esso vi sia una bibliografia estremamente scarna. L'oggettiva difficoltà dovuta ad un territorio con forti differenze al suo interno, dove la frammentazione dei feudi con caratteri diversi l'uno dall'altro e specificità che cambiano a seconda dell'area di riferimento (Basso Monferrato, Alto Monferrato, Oltregiogo Ligure, Langa Astigiana) non consentono generalizzazioni, ha scoraggiato purtroppo anche i più coraggiosi studiosi.

Abbiamo ricevuto il volume
SILVIO PELLICO

Carbonaro, cristiano e profeta della nuova Europa"

(Tascabili Bompiani, 2005) dell'amico Aldo A. Mola, già curatore della pubblicazione del manoscritto de "Le mie prigioni" (Bastoni, 2004).

Dalle pagine del libro emerge il Pellico vero: non un "vinto" rassegnato e lacrimoso, bensì un poliglotta moderno, aggiornato sui problemi del suo tempo, liberale a tutto tondo, fermamente contrario ai "giacobinucci" e capace di indicare la rotta di un'Europa dalle radici indiscutibilmente anche cristiane.

INTERVENITE NUMEROSI!

poiché il prossimo incontro, aperto anche ad Amici e Parenti, sarà

Sabato 26 Novembre 2005, alle ore 11:00

e ci consentirà di completare la visita sociale al

Real Collegio Carlo Alberto, a Moncalieri, fucina di giovani per l'Italia, secondo i voti espressi dalla maggioranza di noi, presenti alla prima visita il 28 Novembre 2004.

Ci accompagneranno alcuni studiosi della storia e testimoni della vita di questa Istituzione, che approfondiranno diversi aspetti per cui avevamo espresso specifico interesse, in rappresentanza di Fondazione Collegio Carlo Alberto, Unione Ex Convittori, Comunità dei Rev Padri Barnabiti.

Questa è l'occasione per conoscere la storia e i frutti di una delle istituzioni sabaude, da sempre considerata eccellente e guardata con rispetto da coloro che ebbero il privilegio di poterne fruire. Essa contribuì a forgiare generazioni di studenti che emersero in tutti i campi della cultura, dell'imprenditoria e del comando

PROGRAMMA

10:45. ingresso dal parcheggio privato del Collegio, in via Cristoforo Colombo 19, Moncalieri

11:00. Sala gialla: presentazione

11:30. visita, seguendo un itinerario coerente con la giornata vissuta dai Convittori in Collegio (Camerate, Cappella, aule specialistiche e collezioni scientifiche, Osservatorio meteorologico, etc)

13:30. Sala rossa: Conclusione e congedo.

Molti personaggi di cui incontreremo la memoria nel Collegio erano legati per parentela a nostri Soci: chi lo desidera potrà parlarci brevemente di loro, soprattutto del rapporto tra il Collegio e la loro vita successiva.

R.S.V.P: Preghiamo Chi vuole intervenire di darne notizia entro Domenica 20 Novembre in Segreteria (011 6693680; mail@vivant.it), o a Paolo Giugni (011 532601; hoofpg@yahoo.it). Grazie.

*viva*ROMA

Supplemento al bollettino interno informativo di *VIVANT* Anno 11 Numero 88 novembre 2005

VIVANT Roma ha organizzato, grazie all'interessamento del Socio Carlo Incisa di Camerana, una visita guidata al

Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri

curata per Vivant-Roma dal **Colonnello Riccardo Amato**, Comandante Provinciale dei Carabinieri di Roma. L'appuntamento è per

sabato 19 novembre ore 10,00

davanti al museo, sito in P.za Risorgimento n.46.

Il museo è stato chiuso per una nuova ristrutturazione espositiva e viene riaperto proprio in questi giorni. Si tratta quindi di una specie di primizia. Il Colonnello Amato accompagnerà nella visita.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi ad Amelia Toesca di Castellazzo Della Croce di Dojola

Per altre informazioni sul Museo:

http://www.carabinieri.it/arma/ieri/museo_storico/museo_storico_main.html